

— Il linguaggio del diritto nella società dell'immagine – Ch. 1

Diritto e immagine nella società della comunicazione

The language of law in the society of images – Ch. 1

Law and image in the communication society

di Alessandro Rudelli, Chiara Simonigh e Paolo Heritier

Alessandro Rudelli

Buongiorno; ringrazio la professoressa Chiara Simonigh e il professor Paolo Heritier per aver accolto questa proposta di conversazione sui temi del linguaggio del diritto in relazione alle altre formulazioni di linguaggio nelle società contemporanee.

Trattandosi di un'area tematica estremamente ampia e diversificata, per consentire di orientare il senso del nostro discorrere è utile presentare preliminarmente i profili sintetici dei nostri ospiti.

La professoressa Chiara Simonigh è docente di "Teoria dei media e cultura visuale" ed ha insegnato "Storia e Critica del Cinema" all'Università di Torino. Tra i suoi lavori desidero ricordare "Il cinema, il corpo e l'anima"¹, "Lo spettacolo cinematografico: teoria e

¹ C. Simonigh, *Il cinema, il corpo e l'anima*, Le Mani-Microart's, 2008, ove l'Autrice affronta i temi dell'immagine e dello spettacolo nella cultura contemporanea alla luce della riflessione filosofica di Jean Baudrillard, come fondamentale chiave di interpretazione nell'ambito della teoria e dell'estetica cinematografica. Lo studio storicizza e contestualizza i nuclei innovativi del pensiero di Baudrillard che, a partire dall'eredità di Nietzsche, Benjamin, Heidegger, Barthes, Baudelaire e delle avanguardie artistiche, vede la cultura dell'immagine e dello spettacolo sostituirsi al tradizionale ordine di valori e principi e traccia le mappe di

estetica² e "L'immagine spettacolo"³. Segnalo altresì l'attenta curatela di un importante volume "Pensare la complessità per un umanesimo planetario"⁴ con interventi di Edgar Morin, Gianni Vattimo e Gustavo Zagrebelsky.

Il professor Paolo Heritier insegna "Filosofia del diritto", "Antropologia filosofica e giuridica" e "Neuroscienze forensi" all'Università del Piemonte Orientale e all'Università di Torino, ove ha altresì l'insegnamento di "Clinica legale della disabilità".

Il professor Heritier è co-direttore della rivista "Teoria e critica della regolazione sociale"⁵; tra i suoi lavori mi preme indicare "La dignità disabile"⁶, "Estetica giuridica"⁷ e il secondo volume della ricerca "Urbe-Internet. Materiali didattici di antropologia ed estetica giuridica"⁸.

questo cambiamento: dalla nascita del simulacro e della seduzione delle apparenze, come si delinea con il divismo cinematografico e il sistema dello spettacolo di massa, all'avvento della realtà virtuale e del *reality show*. In questo contesto significativo appare il tema del corpo cinematografico dell'attore e fotografico della pubblicità. Il volume analizza i temi del divismo e la recitazione di icone del cinema come Charlie Chaplin, Buster Keaton, Marilyn Monroe, Cary Grant e il tema del volto nella pubblicità.

² L. Termine, C. Simonigh, *Lo spettacolo cinematografico: teoria e estetica*, UTET Università, 2012, testo nel quale il cinema è considerato nei suoi aspetti drammaturgici che lo istituiscono come forma di spettacolo creata attraverso l'utilizzo di immagini. Questo studio tralascia le questioni prettamente tecniche, narrative e semiotiche del cinema per mettere in risalto il ruolo compiuto da questa arte nel fondare una nuova nozione di spettacolo.

³ C. Simonigh, *L'immagine spettacolo*, Bonanno, 2011, ove è analizzato il formarsi della "cultura dello spettacolo" o "cultura dell'immagine" con l'avvento del cinema e via via degli altri *mass media*, con una progressiva "intercambiabilità" della parola "immagine" con la parola "spettacolo" ed una loro conseguente indissociabilità ontologica che rende conto dell'instaurarsi di una inedita nozione e di una nuova entità: l'"immagine-spettacolo". È quanto ipotizza, in questo volume, l'Autrice che rintraccia nel pensiero di Jean Baudrillard sollecitazioni utili per indagare, attraverso numerosi esempi, le origini, gli usi e gli effetti dell'"immagine-spettacolo" e della sua pervasività fattasi, come noto, "globale".

⁴ C. Simonigh (a cura di), *Pensare la complessità per un umanesimo planetario*, Mimesis Editore, 2012, un volume nel quale numerosi Autori affrontano la complessità dei temi del contemporaneo e si introducono in una dimensione concreta di Umanesimo Planetario in una prospettiva transdisciplinare per superare gli iperspecialismi, dei tecnicismi e delle parcellizzazioni dei saperi. Tra gli interventi, si segnalano i dialoghi tra Edgar Morin e Gustavo Zagrebelsky ("Comunità planetaria e nuovo umanesimo") e tra Edgar Morin e Gianni Vattimo ("I miti del pensiero e delle idee. Crisi e rigenerazioni").

⁵ La versione digitale della rivista è liberamente consultabile online, senza possibilità di scaricarla su *device*, a [questo indirizzo](#).

⁶ P. Heritier, *La dignità disabile. Estetica giuridica del dono e dello scambio*, EDB, 2014, ove l'Autore fa emergere l'ancestrale dimensione estetica, rituale e sacrale nelle attuali società dominate dalla pubblicità e dalla comunicazione: nessuna civiltà si è mai governata senza l'ausilio di canti, musiche, danze, opere letterarie e teatrali, e ciò indica come accanto al *demòs*, il popolo riunito in funzione deliberativa, si trovi sempre necessariamente il *laòs*, il popolo riunito in funzione liturgica nella quale lo stesso principio della dignità necessita di un fondamento estetico del giuridico.

⁷ P. Heritier, *Estetica giuridica*, 2 voll., Giappichelli, 2012; nel presentare l'emergere di un ambito filosofico giuridico, l'estetica giuridica, che si sta affiancando alle più note ermeneutica ed epistemologia giuridica, il libro ne mostra l'origine interna allo sviluppo del fenomeno giuridico in Occidente, non come tratto sporadico o marginale, ma come prospettiva essenziale per intendere le risalenti matrici storiche delle evoluzioni contemporanee del diritto. Le categorie della globalizzazione e della secolarizzazione, lette da questa prospettiva, divengono così discorsi filosofico concettuali, non storico/religiosi o geografico/culturali, che rinviano a un preciso modello di governo in via di affermazione sul pianeta.

⁸ P. Heritier, *Urbe-Internet. Vol. 2: Società post-hitleriane? Materiali didattici di antropologia ed estetica giuridica*, Giappichelli, 2009, ove l'Autore, facendo seguito al Volume 1 di "Urbe-Internet" pubblicato da Giappichelli nel 2003 nel quale era analizzata la "rete figurale" del diritto conseguente allo sviluppo telematico, prosegue nel suo itinerario di ricerca che, muovendo dalla teoria generale del diritto kelseniana, conduce Robilant all'epistemologia giuridica e poi all'estetica giuridica per porre, attraverso le analisi di Pierre Legendre, un

Darei l'avvio a questa nostra libera conversazione con una domanda:

Cosa vuol dire essere nella società della comunicazione?

Chiara Simonigh

Intanto ringrazio per l'invito a partecipare a questo scambio di condivisioni e di riflessioni molto prezioso anche per la sua transdisciplinarietà, questione che mi è cara.

La domanda è molto ampia e dovremmo parlarne per ore e ore, ma in estrema sintesi la nostra società della comunicazione è determinata dalla nascita e dallo sviluppo dei *media*.

Questo fatto, di una novità senza precedenti nella storia umana, ha determinato dei cambiamenti di paradigma molto importanti: la società della comunicazione è una società nella quale i *media* hanno posto in questione il rapporto tra la cultura logocentrica, cioè quella centrata sul *logos*, sulla parola, che ha dominato i secoli precedenti, e la cultura iconocentrica, cioè la cultura centrata sull'immagine.

Con l'avvento della tecnologia, della fotografia, del cinema, della televisione, di internet, l'immagine è diventata uno degli elementi culturalmente dominanti e ai fini della nostra conversazione mi pare utile porre subito una domanda: è proprio vero che si è verificata una **svolta iconica** oppure, al di là di quanto sostengono molte delle teorie sorte nel corso del Novecento, si è invece determinata con la società della comunicazione una nuova relazione tra il verbale e il visivo, tra il *logos* e il *mythos*, per usare categorie antiche che ancora ci riguardano?

Ecco, secondo me si è determinata una **riorganizzazione complessiva** del rapporto tra queste due dimensioni: quella verbale e quella iconica.

Dopo più di un secolo di storia dei *media*, siamo ancora oggi alle prese con lo studio di queste nuove relazioni e di come queste nuove relazioni incidono nella nostra vita quotidiana, nel nostro modo di agire, di pensare, di **interpretare** il mondo, noi stessi e gli altri.

Questo è il primo grande ambito di riflessione: questa società della comunicazione è una **società della comprensione**?

Oggi abbiamo a disposizione degli strumenti formidabili, i *media* nelle loro molteplici manifestazioni, ma siamo capaci di fare di questi strumenti di comunicazione degli strumenti di comprensione?

problema rimosso dalla teoria giuridica: la relazione tra immagine e diritto per la comprensione dei processi di evoluzione sociale e culturale in corso.

Comprensione del mondo, comprensione dell'altro, comprensione di noi stessi⁹?

Questa è secondo me la domanda delle domande.

La comprensione scaturisce dall'impiego consapevole di questi strumenti, da un impiego che sia conscio dei limiti, dei benefici, delle potenzialità e anche dei potenziali danni che questi strumenti possono arrecare.

Come per tutte le cose, come per la "lingua di Esopo"¹⁰ potremmo dire, i *media* e i nuovi linguaggi possono offrirci il meglio o il peggio.

Sta a noi acquisire la consapevolezza e la capacità di rapportarci ad essi in maniera adeguata.

Paolo Heritier

Credo che la domanda sia davvero importante.

Dal mio punto di osservazione, che è un punto di osservazione giuridico, devo dire che «*dove siamo*» forse è dove siamo sempre stati: **il diritto ha un rapporto originario con l'immagine** e in un certo senso potremmo dire che il diritto è uno dei *media* che ha sempre lavorato con l'immagine già prima della nascita dei *media*.

Noi siamo probabilmente figli di una cultura delle fonti del diritto di stampo positivistico che, per riprendere i suggerimenti che Chiara Simonigh ci ha dato, distingue in modo molto preciso tra *logos* e *mythos*, tra razionale e irrazionale.

Siamo figli di una cultura che da un lato pensa il diritto come un fenomeno esclusivamente o quasi esclusivamente testuale, appunto logocentrico, e dall'altra riconosce, e non può non farlo, il ruolo centrale dell'immagine, positivo o negativo che sia, nella politica o nella costruzione di consenso anche attraverso i *media*.

In realtà questa separazione secondo me non è più attuale.

Bisogna riconoscere la crisi del positivismo e anche quella del modello di Stato di diritto forse un po' "ingessato"; ne abbiamo avuto esempio proprio nei recenti mesi¹¹, ma

⁹ Si permetta di far apprezzare la profonda differenza tra i due termini usati dall'interlocutrice: "interpretare" e "comprendere".

¹⁰ Il linguaggio esopico (dal nome del favolista Esopo) è una modalità di comunicazione che fa uso consapevole di determinati accorgimenti retorici ed espressivi (come allegorie, metafore, circonlocuzioni) per mascherare il vero pensiero sottostante al testo e le idee veicolate dall'autore, in modo da rendere comprensibile il reale significato delle parole ai soli appartenenti a un circolo ristretto. L'uso della lingua esopica è stato analizzato dallo studioso di letteratura Lev Losev, che ha definito la lingua esopica un sistema letterario basato sulla cooperazione tra autore e lettore, attraverso il quale il senso rimane nascosto alla censura.

¹¹ L'interlocutore fa evidente riferimento ai profondi elementi di criticità dello Stato di diritto evidenziatesi a seguito dell'emergenza Covid-19.

più in generale lo si vede osservando l'emergere del sovranismo a livello globale, che sta portando questa crisi a un punto difficile da comprendere.

Dobbiamo riappropriarci dell'idea che prima della modernità il **corpo** era un grande *media*: il corpo dell'imperatore e il corpo del pontefice stanno all'interno della tradizione romanistica e canonistica.

Pensiamo ai grandi testi che il diritto romano e il diritto canonico hanno costruito, i *corpus iuris* non a caso, laddove il *corpus* era esattamente il corpo dell'imperatore che mediava tra il divino e l'umano come fonte del diritto.

Quindi il corpo era un vero e proprio *media* che trasferiva la giuridicità all'umano e al sociale.

Ora la modernità ha ritenuto con la Ragione di superare questo modello e di confinare l'immagine nell'irrazionalismo.

In realtà oggi forse siamo in grado di capire che il discorso è molto più complesso: dovremmo emanciparci da questa idea di due sfere separate, *logos* e *mythos*, in cui il diritto sta dalla parte della ragione e non del mito.

Questo ritorno all'immagine nel diritto ci porta a costruire una possibilità di *visual studies* realmente **transdisciplinari**.

Quando l'oggetto dei *visual studies* sono la sfera del processo e l'uso delle immagini nel processo, si toccano tematiche che vanno ben al di là della psicologia giuridica e dell'osservazione delle attitudini cognitive degli imputati, o anche dei giudici, nell'ambito processuale.

Questo è il punto in cui siamo e da cui ripartire per comprendere: la visione del diritto come *media* ci deve fare riflettere fortemente sulla stessa teoria delle fonti, sulla distinzione tra ciò che è giuridico e normativo in un modo radicalmente diverso rispetto a quello a cui siamo abituati.

In questo senso io credo davvero che l'idea della transdisciplinarietà sia un punto centrale anche all'interno della comprensione del fenomeno giuridico.

[continua]